

## Senza schemi Umori e diffidenze in una giornata politica convulsa e indecifrabile

Montecitorio si domanda: D'Alena sarà azoppato o piegherà la rivolta del Gladiatore? La lega dei ministeriali  
Cossiga dice a Scalfaro che...

Roma. Molti lavorano per ritessere, quando lo strappò e l'era. La crisi del giovane governo D'Alena, che le dimissioni dei ministri dell'Udr chiese da Francesco Cossiga dopo il vertice dell'Ulivo aversivo provocato, appare per il momento una mera eventualità. «Con il premier stiamo cercando di arrivare a un accordo che consenta di ritenere il governo in carica», annuncia il ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale, alla vigilia dell'incontro tra la delegazione dei ministri Udr accompagnati dai capigruppo e da Rocco Buttiglione, e il premier Cossiga. Per tutti gli attori l'attenzione del Palazzo politico è rimasta concentrata sulle mosse del partito cossighiano, dal quale arrivavano notizie di colloqui, vertici in formazione variabile, riunioni annunciate e poi smentite e altri simili. Il ministro da Palazzo Chigi è dal Quarintale. Mentre dall'entourage mastelliano si faceva sapere i rinvii, si verificava che la maggioranza del partito e dei gruppi parlamentari erano contrari alla linea dura invocata da Cossiga, non senza ribadire attestazioni pubbliche di solidarietà al presidente d'onore del partito.

«Il Presidente ha politico-politica ragione», spiega il ministro delle Politiche Francesc Fiarreolo, «ma la politica è fatta di mediazioni continue. Se usciamo dal governo finiamo per far vincere le ragioni di chi ha torto, ossia dell'Ulivo di Prodi».

«Alli Colli, secondo la newsletter di Fiarreolo, si è salito lo stesso Cossiga, che avrebbe così spiegato a Oscar Luigi Scalfaro la sua posizione: ritiro dei ministri ma non della fiducia, condizionando però il sostegno parlamentare a D'Alena a una correzione di rotta della nuova deriva ulivista impressa dal rientro sulla scena di Romano Prodi.

«Sarà una sorta di governo tecnico-istituzionale», avrebbe aggiunto ironicamente. Per quanto ci risulta andranno solo i ministri», replica. Pochi minuti dopo, la notizia viene rettificata: Mastella non farà parte della delegazione. I vertici dell'Udr (con Cossiga) si ritirano subito dopo per «valutare l'andamento in base alle risposte del premier».

Il castigiano della Farnesina  
Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, la cui presenza al vertice dell'altro giorno aveva costituito un po' di irritazione cossighiana (Rinnovamento non ha mai aderito all'Ulivo), è comparso in Transatlantico nel primo pomeriggio. «Sono molto preoccupato», ha detto al Foglio, «il governo di tutto ha bisogno finché di queste allusioni, tanto più di fronte a una minaccia di crisi internazionale nei Balcani». Alla riunione dell'Ulivo, spiega, «sono andato per porre con forza la richiesta di limitarsi a ragionare sul conflitto europeo e sulla possibilità di trovare una formula comune del centrosinistra per queste elezioni, ma senza mettere a repentaglio la stabilità di governo. Purtroppo, invece di concentrarsi sul conflitto europeo, Walker Veltroni e altri hanno insistito per farne l'occasione di un rilancio dell'Ulivo. Io ho suggerito che le due cose venissero tenute separate, ma così non è stato: il segretario dei Ds non ha frenato su questa china. A questo punto, le ragioni di Cossiga sono comprensibili, anche se esuberanti com'è nel suo carattere: da giorni non si fa che sentir parlare di contatti con Fausto Bertinotti, di una sua disponibilità a rientrare in maggioranza... È un'altalena che va fermata». Dini attacca Veltroni, colpevole di aver inedito il premier senza opporsi al festival ulivista. Ma anche la Velina rossa di Montecitorio pre-conizza sfoci nella riunione dei deputati del partito del premier e aggiunge che non si può portare il centro decisionale di un grande partito della sinistra a Largo di Brazza, cioè nella sede della coalizione prodiana. La notte ha poi avvolto nell'ombra una giornata politica convulsa e senza schemi, in cui tutto il problema era questo: Cossiga irritato, irritato com'è con D'Alena cui imputa il proditorio rilancio dell'Ulivo, ad azoppare il premier; o se sarà D'Alena a mangiarsi il partito di Cossiga.

## La Giornata

In Italia

Nel mondo

**D'ALEMA MEDIA. COSSIGA CHIEDE UNA MAGGIORANZA "SERIA".** L'ex capo di Stato dice che l'attuale, dopo il rilancio dell'Ulivo, non è più, ma il premier gli chiede stabilità. Ieri sera una delegazione dell'Udr si è recata a Palazzo Chigi.  
**Giuseppe Pisano commenta: "E' crisi".** Gianfranco Fini: "Il progetto dell'Udr è fallito".

**Cala del 5,3% il fatturato dell'industria nell'ottobre '98 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.** Gli ordinativi diminuiscono del 6,8%. Sono dati Istat.  
**La Motorizzazione civile, nel '98, registra una flessione dell'1,65% delle immatricolazioni in confronto al '97.**

**Riforme, Urbani e Tremonti** propongono un sistema elettorale alla tedesca. Critici i liberali di Fi. Pisano dice: «Non è la proposta di Forza Italia».

**Ucciso il parroco di Ponte Chiasso.** Don Renzo Beretta è stato accoltellato da un immigrato clandestino davanti alla chiesa.

**Rivolta in un centro di accoglienza a Trapani.** Un gruppo di extracomunitari ha aggredito i poliziotti e i carabinieri che stavano trasferendo alcune donne.

**Chiesti 30 anni per Di Maggio.** L'ex pentito è accusato di omicidi commessi negli anni '80, insieme all'ex pentito Santo Di Matteo (22 anni) a Gioacchino La Barbera (16 anni).

**Continua la protesta dei cobas del latte.** Bloccate le strade dell'Emilia Romagna.

**Intesa sul contratto della sanità.** L'attuamento previsto è di 101.000 lire.  
**Secondo la Corte dei Conti la spesa per le pensioni è "fuori controllo".**

**"Andreotti mente su Ciancimino"** e in particolare sugli incontri avuti nel '78 con l'ex sindaco di Palermo. Lo ha sostenuto il pm Roberto Scarpinato.

**Ocalan. A chi è costata è costata** allo Stato la protezione del leader curdo. La domanda è in un'interrogazione al ministro dell'Interno.

**I giornali non possono scrivere** delle indagini giudiziarie in corso. Lo stabilisce una legge votata ieri alla Camera. La norma prevede pene più aspre per chi pubblichi atti processuali prima dell'inizio del dibattimento.  
**Franco Pacifetti ritiene che i giornalisti debbano autoregolamentarsi attraverso gli Ordini.**

**Omi, Paolo Fulu eletto presidente** del Consiglio economico e sociale. Era l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite.

**Il nuovo direttore di Rai International** è Giancarlo Leone.  
**Borsa di Milano.** Indice Mibtel in rialzo: 24.039 (+0,81%). L'euro è stato scambiato a 1,1575 dollari.

## Euro

Da poco più di una settimana alla guida del Comitato economico e finanziario (Cef) dell'Unione europea, Jean Lemierre ha già dato chiare indicazioni di essere un collettore di idee. Direttore generale del Tesoro d'Oltralpe, e braccio destro del ministro dell'Economia e delle Finanze Dominique Strauss-Kahn, Lemierre è un soldato tenace che ha rapidamente scalato tutti gli scalini della burocrazia francese e spona il credo dell'intervento pubblico. I "funzionari" della "République" hanno la prassi di non esternare. Da dieci giorni, Lemierre conduce interviste nella veste di presidente del Cef. Il suo programma è lineare: inventariare (o applicare) misure per regolare gli "hedge fund" e i centri finanziari "off-shore"; trovare modi e maniere per "dare maggiore stabilità" ai rapporti tra l'euro e gli altri; analizzando anche "la possibilità di cambi solo moderatamente flessibili" tra la moneta unica europea, il dollaro, e lo yen; definire "una piattaforma comune dell'Ue" (probabilmente intervenzionista nel '97). C'è il successore del Comitato monetario europeo, l'Italia aveva candidato il direttore del Tesoro, Mario Draghi, alla presidenza ma ha fatto un passo indietro sulla promessa che l'Eiuseu sosterebbe quella di Romano Prodi alla guida della Commissione Europea.

**KOSOVO. LA NATO INVIA NUOVI AEREI E NAVI NELL'ADRIATICO.** Dopo il "no" di Belgrado alle richieste dei due generali dell'Alleanza e il fallimento della mediazione del viceministro degli Esteri russo, Alexander Avdeyev. L'attacco potrebbe scattare entro questa settimana. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu condanna e chiede ulteriori indagini sulla strage di Raçak. Il presidente dell'Oscar, Knut Vollebæk, pur dicendosi osteso a un'azione militare, ha invitato il capo della missione, William Walker, a ignorare l'ordine di Milosevic di lasciare il paese.  
**Nuova operazione della polizia serba contro i ribelli a nord-ovest di Pristina.** Appello del Papa per la pace.

**"I mercati restano fragili** a causa della crisi in Brasile". Lo ha detto il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, aggiungendo che "la situazione economica è ancora effervescente". Le Borse frenano, poi recuperano.  
**Via libera dal cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder alla prima manovra di bilancio del suo mandato, pari nel '99 a 488 miliardi di marchi.**

**Fatos Nano si è dimesso** dalla carica di presidente del Partito socialista albanese. Fonderà un nuovo movimento.

**Sondaggi favorevoli a Clinton,** dopo il discorso sullo stato dell'Unione. La stragrande maggioranza degli americani giudica positivamente il suo lavoro.

**La sorte di Pinochet potrebbe** dipendere dalla data in cui la Gran Bretagna riconferma la sua presidenza. Secondo il ministro degli Esteri inglese, l'ex dittatore cileno potrebbe essere condannato per i crimini commessi prima del golpe, per i quali il generale non può invocare l'immunità.

**"La Libia è pronta a consegnare"** entro le prossime settimane i due presunti responsabili della strage di Lockerbie. Lo ha annunciato l'inviato sudaficano, Jake Gerwel.

**Il premier irlandese Ahern** chiede ad Arafat di rinviare la dichiarazione sulla nascita della Palestina e di cercare un accordo di pace con Israele.  
**Secondo Furo negli uffici di Washington del candidato a premier laburista in Israele, Ehud Barak.**

**Venezuela, Hugo Chávez** minaccia di sciogliere il congresso se quest'ultimo continuerà a ostacolare le sue riforme.

**Interrutti nei Yemen i negoziati** per la liberazione dei sei occidentali rapiti domenica scorsa. Il governo di Sana'a ha respinto la richiesta di scarcerare due esponenti della tribù Bakael.

**Appello del premier rumeno** ai ministri affinché sospendano lo sciopero. Radu Vasile si è detto disponibile a formare una commissione governativa per discutere le loro richieste.

**Scontri tra musulmani e cristiani** in Indonesia: 17 morti, 100 feriti.

**Un tribunale di Shanghai** condanna a 2 anni un dissidente colpevole di aver fornito via Internet indirizzi e informazioni politiche.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19,45

**OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO**

**SAREMO COSTRETTI A VOTARE CONTRO BERLUSCONI?**

- LE TENTAZIONI DEL LEADER che, simbolo del maggioritario, lascia che circoli voce di un suo "no" al referendum (editoriale pagina tre)
- NUOVE ACCUSE A DI PIETRO dal Gico e nuova inchiesta bresciana a due settimane dall'udienza preliminare (pagina tre)
- NEL FELTRINO, rubrica quotidiana di Vittorio Feltri, un bel-artista e una lunga requisiatoria (pagina quattro)

**Eravamo tanto serbi**  
**Il repentino addio italiano**  
**a Sloba spiazza il cauto Dini**

Partito Ocalan, il governo minimizza anche sulle reprimende americane.

Massimo D'Alena e i suoi luogotenenti diessiani hanno deciso di flettere i muscoli sul Kosovo, forse perché coscienti di una certa debolezza internazionale del governo. Ma la sollecitazione del premier a fornire le armi per un eventuale attacco della Nato e la "scomunica" del compagno Milosevic che il

**FARNESINA**  
sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri ha scelto di lanciare proprio da Belgrado sono state accolte con farfughe perplessità alla Farnesina, dove resistono le tradizionali posizioni filoserbe. Soprattutto, la posizione dei diessiani è suonata a Lamberto Dini come una sconfessione per i suoi tentativi di mediazione. Il cauto atlantico Dini si è allineato con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu chiedendo a Belgrado collaborazione con il Tribunale dell'Aia, e per il resto cerca di tener viva la via negoziale; lo ha scritto anche a Madeleine Albright. Al suo fianco, Dini ha trovato l'ingresso atlantico Carlo Scognamiglio, pronto a chiarire che i militari italiani non interverranno direttamente in Kosovo. Caso a parte è quello di Franco Fassino, per il quale qualche bomba su serbi non farebbe male. Ma si sa, Fassino considera l'Albania una protesta italiana e il premier Pandeli Maiko un suo clone. Lo stesso Maiko che chiede l'intervento americano in Kosovo, ma che Dini ha ammonito duramente a non tirare troppo la corda.

**In attesa di sapere quanto sia costato il caso Ocalan,** l'Italia incassa le reazioni internazionali. Dini, nel corso di una telefonata, ha subito una nuova lavata di testa da parte della Bibbia. Da qui discenderanno i libri, giornali, cultura, istruzione e informazione potenzialmente a disposizione di tutti. Con un'attenzione tutt'americana ad aspetti molto concreti del problema, il WSJ ricorda che il brevetto, cioè la protezione legale dell'invenzione, nasce in Susserra e in Olanda nel 1500, che i primi straradi sono pubblicati in Francia, che inglesi sono il primo atto di copyright e il primo professore d'economia. Dell'inizio Ottocento sono i primi tentativi di fabbricare telai a contatto, è nel 1818 che Mary Shelley scrive Frankenstein, è nel 1848 che vede la luce il Manifesto di Marx ed Engels. Il secolo finisce con l'invenzione del primo motore a scoppio (Karl Benz) della prima lavatrice a opera di Miss Corcoran, casalinga americana inquieta, e del reggisenio ovviamente a Parigi.

**Dieci secoli di invenzioni**  
Il quotidiano americano spiega di aver effettuato le sue scelte in base al metodo del "come se", di come cioè sarebbe vissuto senza l'invenzione in questione. Avvertendo però che, per quanto importante, ogni invenzione è stata superata successivamente. E che il Sig. Giappona ha dimostrato come si possa vivere per secoli anche senza tecnologie. Cosa oggi ovviamente impossibile. Nel divertente e ragionato catalogo del WSJ sorprende l'assenza di un'altra grande invenzione, quella che dà vita alla notte e rende tollerabili la malattia e la solitudine: il romanzo. Forse perché non c'è una data di nascita precisa. E gli americani, che sanno quanto sia difficile la ricerca della verità, preferiscono ancora tenersi ai fatti.

## QUINTA COLONNA

Per il nuovo millennio miriadi di ricostruzioni e classifiche, ma il Wall Street Journal è super

«**Que** restate-ll' del secolo e del millennio che se ne stanno andando? E' il gioco di società, nonché tormentone per i lettori a cui prima o poi dovranno sottoporsi tutti i giornali del mondo. Il Corriere della Sera non ha perso tempo e si è già illustrato con un sondaggio tra illustri per decidere il nome dell'italiano più illustre del millennio. E' uscito su tutte le ruote il nome di Dante seguito a ruota da Leonardo e dai Galilei. La palla è passata ora nel campo del Wall Street Journal, uno dei più prestigiosi quotidiani del mondo. Il WSJ ha fatto le cose all'americana: cioè in grande, ma anche badando al sodo e assumendosi le responsabilità delle proprie scelte senza coprirsi con la foglia di fico di qualche intellettuale di servizio. Ne è venuta fuori una lunga serie di articoli, dall'analisi al reportage, dalle piccole interviste a uomini d'influenza al catalogo ragionato. In cui tra l'altro si passano in rassegna le attese del prossimo millennio da parte di personaggi vari. L'evoluzione dall'anno 1000 al 2000 della pedonazione e della forza economica, del reddito pro capite per grandi aree economiche e politiche del pianeta, l'andamento della povertà prima e dopo il 1820, gli echi del millennio rintracciabili da "una tranquilla piazza francese", place della Canourgue a Montpelier, nel mezzogiorno della Francia. E infine scoperte, invenzioni e innovazioni del millennio che non hanno cambiato il modo di vivere e di pensare dell'umanità, "prodotti che non sono quasi mai programmati e raramente hanno avuto via facile".

Se questo al tramonto è il secolo "sintetico" perché ha visto il trionfo della plastica e in generale delle materie derivate dagli idrocarburi, si ricorda che il millennio è cominciato con le invenzioni cinesi di un sistema di stampa mobile a caratteri d'argilla e di un sistema di misurazione magnetica per la navigazione. E con gli arabi che introducono in Spagna il sistema metrico decimale.

Che sempre dalla Cina vengono la polvere da sparo e le prime pistole. I primi straradi sono pubblicati in Francia, che inglesi sono il primo atto di copyright e il primo professore d'economia. Dell'inizio Ottocento sono i primi tentativi di fabbricare telai a contatto, è nel 1818 che Mary Shelley scrive Frankenstein, è nel 1848 che vede la luce il Manifesto di Marx ed Engels. Il secolo finisce con l'invenzione del primo motore a scoppio (Karl Benz) della prima lavatrice a opera di Miss Corcoran, casalinga americana inquieta, e del reggisenio ovviamente a Parigi.

**Dietro le schermaglie diplomatiche** si sono però quattro o cinque specifici che la Nato non può sbrogliare da sola. Il primo è il diritto internazionale: a differenza di quanto avviene in Bosnia, l'Onu non è in grado di dare nessun mandato per intervenire sul territorio in questione. Il secondo è la mancanza di autorizzazioni, non vorrebbe andare oltre qualche breve e circoscritto raid aereo.  
La questione più grave riguarda però l'individuazione del vero obiettivo di uno scontro come quello in Bosnia. La Nato ha sostenuto due. La prima, colpire in modo "leggero" e possibilmente chirurgico la Jugoslavia (ma nei Balcani, dicono i militari, distinguere tra obiettivi militari e civili è molto più complesso che in Iraq) per costringere Milosevic a fermare la violenza e a trattare. Ma secondo vari analisti il partito per soluzioni di questo tipo è esaurito. La seconda ipotesi è quella di spingere le azioni di guerra fino all'eventuale caduta del regime serbo e all'istituzione di un profetico stato di Kosovo. Ma è un'ipotesi che richiederebbe di colpire duramente Belgrado (e Belgrado non è l'Iraq, è Europa) e soprattutto lo spiegamento per un tempo indefinito di forze di terra anche ingenti. E il rischio di una escalation nei Balcani (gli accordi di Dayton, su cui si regge la fragile pace ex jugoslava, salterebbero inevitabilmente) appare eccessivo anche a Washington. La soluzione più probabile al momento, appare dunque la prima. La Nato d'ordine "colpire per dialogare" potrebbe far superare le differenze di visione politica. Alla Nato sanno che basterebbe un altro incidente analogo a quello di Raçak per far scattare l'azione. E un po', si teme che ci avvenga.

## Tutto pronto per il Kosovo? La Nato mette il dito sul grilletto (ma anche sulle sue incertezze interne)

Bonn frena sull'azione militare, Parigi in grave imbarazzo. Ma la vera domanda è fin dove spingersi contro Milosevic  
Sostegno allo sgradito Walker

Bruceless. Dopo le risposte "largamente inodiosificanti" ottenute a Belgrado dai massimi rappresentanti della Nato, Wesley Clark e Klaus Naumann, il Consiglio atlantico svoltosi ieri a Bruxelles ha deciso di non spingersi per il momento oltre un'intensificazione delle "misure cautelative" nei confronti della Jugoslavia, ribadendo il sostegno al responso dei verificatori dell'Uce in Kosovo. William Walker, e all'inviato del Tribunale dell'Aia, Louise Arbour, che dovrebbe indagare, polizia serba permettendo, sull'eccidio di Raçak. Tra le misure adottate, spiccano il rafforzamento della presenza navale nell'Adriatico (in arrivo anche la portaelite Enterprise) e soprattutto l'annuncio che il lasso di tempo tra un possibile via libera politico per l'attacco e l'inizio dei raid aerei è stato ridotto a quattro o due giorni. Per il resto, ha detto il portavoce dell'Alleanza Jamie Shea, "esamineremo ulteriori azioni a seconda degli sviluppi della situazione". Non un ultimatum né una dichiarazione di guerra; ma i segnali sono sufficienti a far capire che per i vertici militari della Nato tutto è tecnicamente, quasi pronto all'azione.

Le certezze sulle future mosse dell'Alleanza atlantica nel Kosovo, però, finiscono qui. Precisamente nel punto in cui le decisioni dal terreno militare passano a quello politico. In questi giorni dai corridoi del quartier generale di Bruxelles filtrano alle argente di stampa le sue dichiarazioni (sempre ufficiose e anonime), secondo cui "il consenso a un intervento militare è oggi più difficile che a ottobre (quando la mediazione in extremis di Richard Holbrooke evitò i bombardamenti, ndr)". I punti di vista tra i membri dell'Alleanza rimangono sostanzialmente gli stessi di sempre, seppur con lievi ma significativi slittamenti. Gli Stati Uniti insistono per un intervento, ma l'amministrazione americana ha in questa fase minor necessità immediata e a Washington potrebbe prevalere le posizioni contrarie ad assumersi un nuovo impegno militare all'estero: il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, vorrebbe invece limitarsi a mantenere la stessa linea antiterroristica tenuta sull'Iraq, mentre il collega spagnolo Abel Matutes ha già avvertito nei giorni scorsi consultazioni con Madeleine Albright per "coordinare una linea di intervento comune".

**Wesley Clark**  
Al momento, appaiono i consensi. Storia americana di Belgrado, stavolta Parigi sa il poter tirare troppo la corda in seno all'Alleanza; vuoi perché ha bisogno di cancellare il precedente errore del fatto di non intervenire a favore di Slobodan Milosevic da parte di militari francesi, vuoi perché è proprio la Francia a essere a capo della missione "Extraction Force", che per Parigi è anche un passo sovrano. Il fatto è che i militari dell'Alleanza. Non c'è un caso che sia stato proprio un atto ufficiale francese, il generale Jean Cot, ex capo dell'Unprofor in Bosnia, ad aver alzato maggiormente la voce di chiardando ai giornali francesi che quanto stava avvenendo in Kosovo è una "nuova vergogna per l'Europa".

**Trattare Belgrado come Baghdad?**  
Dietro le schermaglie diplomatiche si sono però quattro o cinque specifici che la Nato non può sbrogliare da sola. Il primo è il diritto internazionale: a differenza di quanto avviene in Bosnia, l'Onu non è in grado di dare nessun mandato per intervenire sul territorio in questione. Il secondo è la mancanza di autorizzazioni, non vorrebbe andare oltre qualche breve e circoscritto raid aereo.  
La questione più grave riguarda però l'individuazione del vero obiettivo di uno scontro come quello in Bosnia. La Nato ha sostenuto due. La prima, colpire in modo "leggero" e possibilmente chirurgico la Jugoslavia (ma nei Balcani, dicono i militari, distinguere tra obiettivi militari e civili è molto più complesso che in Iraq) per costringere Milosevic a fermare la violenza e a trattare. Ma secondo vari analisti il partito per soluzioni di questo tipo è esaurito. La seconda ipotesi è quella di spingere le azioni di guerra fino all'eventuale caduta del regime serbo e all'istituzione di un profetico stato di Kosovo. Ma è un'ipotesi che richiederebbe di colpire duramente Belgrado (e Belgrado non è l'Iraq, è Europa) e soprattutto lo spiegamento per un tempo indefinito di forze di terra anche ingenti. E il rischio di una escalation nei Balcani (gli accordi di Dayton, su cui si regge la fragile pace ex jugoslava, salterebbero inevitabilmente) appare eccessivo anche a Washington. La soluzione più probabile al momento, appare dunque la prima. La Nato d'ordine "colpire per dialogare" potrebbe far superare le differenze di visione politica. Alla Nato sanno che basterebbe un altro incidente analogo a quello di Raçak per far scattare l'azione. E un po', si teme che ci avvenga.



EDITORIALI

Le tentazioni di Berlusconi

Forza Italia è divisa, e anche Silvio Berlusconi mostra di non essere molto d'accordo con se stesso. Una minoranza referendaria, vuole che passi il "sì" all'abolizione della quota proporzionale...

Silvio e trasversalmente alle coalizioni un potere di ricatto grande fondato su un consenso piccolo. Aggiungono e lo fanno persino quelli che si sono avvantaggiati di ogni trasformazione negli ultimi anni...

Cossiga: cede o non cede?

C'è chi pensa che Francesco Cossiga abbia fatto il passo più lungo della gamba, e che i suoi compagni d'avventura non ne possano più del suo carteggio, delle sue disarmani e imprevedibili temute umorali...

condannare quel che resterebbe della maggioranza senza di lui al ludibrio e al sarcasmo. "Un governo D'Alma-Mastella, senza più anima né disegno". Tutti si domandano: cede o non cede? Ce la fa o no? Una ribellione ministeriale nell'Udr è quello che chiunque si aspetta...

L'auto corre, la Fiat meno

Leuro ha scatenato la corsa alle accortizzazioni anche nel settore dell'auto. Renault cerca il controllo o una forte alleanza con la giapponese Nissan (2,8 milioni di veicoli annui, 12 miliardi di euro di fatturato)...

Scania, un gruppo che le avrebbe mosso un'aspra concorrenza nei veicoli industriali. Teoricamente, un'unione globale fra Fiat e Volvo è ora agevolata dal fatto che le mire di Volvo su Scania non paiono destinate al successo...

Nuove accuse del Gico a Di Pietro e Di Maria (o nuova inchiesta bresciana)

Brescia. A due settimane dall'inizio dell'udienza preliminare più attesa del 1999 - quella a carico Antonio Di Pietro e Di Maria - i presunti complici - un'informativa del Gico, una nuova indagine e una sfida a colpi di cavilli procedurali rianimano la scena giudiziaria bresciana...

Come i retini di tutti i partiti si sono disuniti e sparpagliati

IL PICCOLO E FAMOSO PARTITO ANTIMAFIA PERDE PEGGIO, E ORLANDO SI RITROVA ULIVISTA INSIEME CON ZU GIULIO

Palermo. Per anni ha raccolto democristiani e comunisti, laici e cattolici, demoproletari e Verdi, tutti insieme nell'antimafia militante e nella lotta alla Dc di Giulio Andreotti e al Pci di Bettino Craxi. I suoi esponenti accusavano, davano patenti di onestà e di correttezza politica ai governi...

Orlando ha chiesto, poco prima del periodo natalizio, la convocazione straordinaria del congresso e ne è escluso che questo porrebbe in discussione il governo dell'Udr...

Pinuccia e la foto di famiglia. Il contrasto tra gli ultimi retini è esplosio il mese scorso, dopo che alla Regione il coordinatore nazionale Franco Prato e quello regionale, Gaspare Nuccio, hanno deciso di sostenere il governo del ribaltone...

Quando scoppia la guerra di Corea

Quando scoppia la guerra di Corea, a Parigi si diffuse la paura che l'Armata Rossa potesse occupare la città. Cosa si farebbe, nel caso? Si chiesero gli intellettuali di Parigi...

Quanto scoppia la guerra di Corea, a Parigi si diffuse la paura che l'Armata Rossa potesse occupare la città. Cosa si farebbe, nel caso? Si chiesero gli intellettuali di Parigi...

elementi il Gico possa scrivere che Francis "porto avanti l'attività investigativa in contesa decisiva alla compilazione delle memorie difensive che l'avvocato Giuseppe Lucibello, a partire del '93, stese a beneficio di Pacini, indagato dal pool di Mani pulite, in particolare, i collaboratori della procura di Brescia si sono concentrati su una provvista di denaro che Pacini aveva gestito per conto di Paolo Ciaccia...

Potrebbe sciogliersi il 21 marzo il resto del gruppo che formalizzò la crisi dell'unità dei cattolici e scatenò il frimondo contro Lima e Andreotti.

Potrebbe sciogliersi il 21 marzo il resto del gruppo che formalizzò la crisi dell'unità dei cattolici e scatenò il frimondo contro Lima e Andreotti. Il sogno di un nuovo partito democratico. I destini incrociati dell'opera orlandiana dei pupi: amori e disamori, gelosie, abbandoni, ripicche

anche Pintacqua ha abbandonato il suo ex pupillo. Il gesuita nega che ci sia stata una rottura con Orlando, ma certo è stato uno dei primi a prenderne le distanze, accusandolo di Pintacqua ideologo del trasversalismo, della lotta alla corruzione e al partitismo, e del cattolicesimo antimafia degli anni Ottanta. Ora



alta formazione della Regione. Nel 1992 la febbre per la Rete si trasforma in un risultato elettorale nazionale del 2%. Quasi tutti i fondatori partono da Roma: dalla Sicilia Alfredo Galasso, Carmine Mancuso...

"O io o Lima", la Dc scelse Lima

Il leader della Rete ha sempre avuto, in qualsiasi competizione elettorale, grandi successi. Per lo meno, è riuscito a ottenere il 20% delle preferenze. Per lo meno, è riuscito a ottenere il 20% delle preferenze...

LA PARIGI DEGLI ESISTENZIALISTI

"Uccideremo tutti i racionisti", "Verro a spartire sulle vostre tombe", con il suo nome scriveva poesie, scriveva delicati romanzi pieni di sentimento e di humour: in cui credeva in giro affettuosamente le manie del suo ambiente, come quella di collezionare cimeli di un personaggio misterioso chiamato Jean Paul Sartre...

quello che la Dc possa scrivere che Francis "porto avanti l'attività investigativa in contesa decisiva alla compilazione delle memorie difensive che l'avvocato Giuseppe Lucibello, a partire del '93, stese a beneficio di Pacini, indagato dal pool di Mani pulite, in particolare, i collaboratori della procura di Brescia si sono concentrati su una provvista di denaro che Pacini aveva gestito per conto di Paolo Ciaccia...

Prodi e Berlusconi gli unici coereni

Alfredo Galasso si è dimesso, senza scortti, all'inizio della scorsa estate, dalla carica di coordinatore nazionale. Ha scelto la sua professione, spiega Orlando. Avvocato di molti pentiti, tra i suoi clienti anche il grande acquirente di politici e imprenditori, di giudici e carabinieri: Angelo Siano. Rappresenta gli interessi legali della signora Antonina Bertolino, proprietaria delle più grandi distillerie d'Europa...

Amnistiato il generale Renato Ricci, 53 anni

Amnistiato il generale Renato Ricci, 53 anni, fondatore dell'Opera nazionale Balilla, ex ministro delle Corporazioni ed ex comandante della Guardia nazionale repubblicana durante la Repubblica sociale. La Camera ha deciso di recuperare la sua amnistia dall'accusa di avere concesso a creare il regime fascista e dichiara estinto per amnistia il reato di collaborazionismo militare...

Epurato Wladyslaw Gomulka, ex segretario generale del Partito comunista polacco

Epurato Wladyslaw Gomulka, ex segretario generale del Partito comunista polacco (carica da cui è stato allontanato in settembre) e ancora vice premier e ministro nel 1956. Il partito polacco ha deciso di annullare la sua amnistia dal reato di collaborazione con i nazisti...

molte soddisfazioni, ma soprattutto nessun imbarazzo. I pm, infatti, ritengono che Di Pietro aveva pagato il suo errore, per il "dado" Pacini in cambio finanziato l'amico del pm, cioè D'Adamo, e infine che D'Adamo, per chiudere il cerchio, copri Di Pietro di attenzioni: dall'appartamento ai panini imbottiti. Che se si tratta di corruzione, è tutto da dimostrare: questo non sarebbe il processo, ma in ogni caso sarebbe umiliante per il leader referendario ammettere di essersi fatto regalare (o prestare) i voti aerei, automobilisti e calzini...

50 ANNI FA

21 GENNAIO 1949

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche

Avanti! In questa pagina una serie di vignette satiriche che parlano di politica e di società. Le vignette sono firmate da vari autori e illustrano situazioni politiche e sociali dell'epoca.

## Due lettori estremisti che scrivono bene; un anticomunista e un reazionario

**Signor direttore** - Si può mentire per pietà, per opportunità, per cortesia o, come accade più di frequente, per interesse. L'unica condizione è che la menzogna non venga scoperta. Infatti una bugia non scoperta è contro la morale, ma quella scoperta è contro l'intelligenza. Quando D'Alema dice di non sapere dove sia Ocaltin, o comunque dice sia andato una volta partito dall'Italia, mente e offende la propria e nostra intelligenza. Domanda: che cosa gli costava dire che non poteva rivelare la destinazione? Poteva anzi aggiungere che si era impegnato a questo silenzio, senza neppure rivelare con chi. In secondo luogo, l'ho sentito con le mie orecchie chiedere che cosa mai avrebbe voluto la Turchia da lui e dall'Italia. Anche questo offende il buon senso. Si può non estradare un terrorista, anche se l'estradizione è

richiesta per reati che non comportino la possibile pena di morte; si può non processarlo in Italia, come si dovrebbe per obbedire a un trattato; si può perfino, per qualche giorno, trattare Ocaltin da patriota independentista e trattare l'alleata Turchia da paese crudele e oppressore, ma vanarsi del proprio operato, e rimproverare la Turchia perché s'è lamentata, è francamente troppo. Purtroppo, nella tradizione comunista il troppo non è mai stato un limite. Basti dire che, per decenni, l'Unione Sovietica ha accusato i nazisti dell'eccidio di Katyn e per decenni ha sostenuto che la rivoluzione ungherese è stata organizzata e pagata dalle potenze occidentali. Se D'Alema è l'attuale Migliore, si può solo dire che buon sangue non mente.

Gianni Pardo, Catania

**Signor direttore** - La indomita Macciocchi, inebriata dagli sberleffi che il Figlio le ha dedicato, continua impertentita a pontificare sui giornali. Il Corriere del Mezzogiorno supplemento napoletano del Corriere della Sera ha pubblicato una sua intervista nella quale ha enunciato due sue verità storiche sulla Repubblica partenopea, che sono, invece, due mastodontiche inesattezze. Afferma che i giacobini napoletani "rispettosi della vita" (della loro certamente) e "non violenti". Basterebbe, invece, ricordare che dal 21 al 23 gennaio 1799 da Castel S. Elmo, con cannoni caricati a mitraglia, hanno sparato alle spalle dei patrioti napoletani che, sulle barricate, tentavano di opporsi all'invasione dell'esercito francese nella disperata difesa della loro religione, della patria e del loro re. Le vittime sono state alcune mi-

gliaia. Ma erano dei "lazzari", la cui vita, per la Macciocchi, non conta. Dichiaro, poi, che "passarono per le armi solo due condannati, i fratelli Baccher". Se avesse letto il "Monitor" o se la sua sanguinaria Eleonora si compiacesse dell'esecuzione delle numerose condanne a morte pronunciate da un tribunale speciale, senza appello, avrebbe appreso che le condanne eseguite sono state un centinaio. Tra queste la fucilazione di un sacerdote, don Giovanni de Napoli di Cassano, re soltanto di essersi rifiutato di abjurare la sua fede religiosa e politica; di Maddalena Seca, fucilata col fratello Aniello e il marito Genaro di Mauro. La Macciocchi dovrebbe leggere almeno "La rivoluzione napoletana del 1799" di Benedetto Croce o se è riportato un elenco, sia pure molto incompleto, di tutti i patrioti passati per le

armi durante il periodo repubblicano.

A proposito, in napoletano si dice "vattimmo" e non "vattimmo". Cordialmente

Vittorio Alongi, Napoli

Le lettere definiscono un giornale. Le due pubblicate oggi sono belle, precise, graffianti. Una (quella del lettore Gianni Pardo) è un gioiellino di anticommunismo argomentato e di diffidenza politica ben detta e pensata. L'altra (del lettore Vittorio Alongi) un delicato cespello di storiografia neoroboronica e lazzarolibertaria, alle spese di Maria Antonietta Macciocchi (che può risultare irritante, ma a forza di picchiare su di lei risulta anche simpatica). Non condividiamo in toto, ma stampiamo volentieri.



### Rami minori

Chi piange nell'Ulivo per le liti tra Prodi e Cossiga

Dai Verdi ai Popolari, tutti quelli che oggi temono una frana elettorale

Roma. "Malmessi, noi popolari siamo malmessi, soprattutto al Nord: il nostro elettorato va alle elezioni europee lacerato. Non perderemo quadri né esponenti di rilievo, ma molti fra i nostri elettori stanno già decidendo in questi giorni tra noi e la lista Prodi-Di Pietro, e purtroppo so già come si orientano". Pierluigi Castagnetti, eurodeputato uscente del Ppi e sfidante da sinistra di Franco Marini per la segreteria del partito, non nasconde la sua preoccupazione per il ridimensionamento del partito alle prossime Europee. Una preoccupazione radicata e crescente anche in molti altri dirigenti popolari, un timore che Giuseppe Gargani, dirigente popolare campano e oggi membro dell'Authority per le comunicazioni, vede spingersi ben oltre il semplice dato elettorale: "Il problema vero è che la crisi con l'Udr di questi giorni, a solo tre mesi dall'accordo di legislatura siglato con noi e i Democratici di sinistra, va a sommarsi allo sconquasso che provocherà il referendum elettorale e alle tensioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Una somma di tensioni mal governate che rischia di mettere in forse, di qui a tre mesi, l'identità stessa del Partito popolare, la sua ragione e il suo modo d'essere. Non è solo in discussione una soglia decente di presenza elettorale, ma la capacità d'iniziativa politica, l'affidabilità dei popolari come forza cardine del sistema politico".

A Piazza del Gesù viene infatti valutata come puramente tattica la scelta di Romano Prodi di non affrontare il tema della sua lista con Di Pietro nel corso del vertice dell'Ulivo di martedì, ed è comune la previsione di un salasso elettorale su quel versante. Né sono in molti a rallegrarsi del possibile esito delle lacerazioni che ieri hanno iniziato a dilaniare la cossighiana Udr, con voci incontrollate sull'ingresso ravvicinato nel Ppi, più o meno alla spicciolata, di singole personalità come Salvatore Cardinale o Giuguido Folloni o forse anche di Clemente Mastella. Le estenuanti vicende della trattativa per la formazione della giunta del ribaltone in Campania hanno ben evidenziato il malessere della maggioranza.

Previsione tanto più preoccupata, dopo che l'inaspettato arrivo di Lamberto Dini al vertice dell'Ulivo ha chiarito alcune cose. Rinnovamento italiano non faceva infatti parte dell'Ulivo, ma le posizioni che ha assunto nel corso della riunione hanno una sola spiegazione possibile: più di un ingresso nell'Ulivo, quel che sta a cuore a Dini sembra essere un accordo diretto con la lista Prodi-Di Pietro. Abbandonate le trattative con Francesco Cossiga (ultimo incontro, lunedì pomeriggio), Dini ha troncato di fatto anche quelle con Franco Marini. Dietro la proposta di un'ampia aggregazione di tutte le forze che si rifanno al Ppe, dietro il ruolo ecumenico che Dini si è attribuito, è facile leggere la vera prospettiva di Rinnovamento italiano: non solo il ministro degli Esteri non ha mai posto alcun velo ad Antonio Di Pietro, ma nel corso di tutto il vertice ha dato evidente segno di apprezzare il ruolo e la funzione, nonostante il veto dei popolari. Salvo alla fine lamentarsi per gli eccessi ulivisti di Walter Veltroni che hanno messo in difficoltà il governo D'Alema.

### Il ricompattamento dei diniani

La prospettiva di una lista in comune con Prodi, già di per sé attraente per un partito estremamente sfavorito dai sondaggi negli ultimi mesi, si è accompagnata poi al deflagrare della crisi dell'Udr e questo ha convinto molti esponenti di Rinnovamento italiano, da mesi impegnati in contatti molto intensi per trovare una diversa collocazione, a ridare fiducia al proprio leader. "Se salta il ruolo di cerniera centrista svolto dall'Udr, soprattutto se salta la funzione di Francesco Cossiga come elemento cardine per la stabilità del governo, Lamberto Dini e il nostro gruppo ritornano a giocare un ruolo di primo piano" si sostiene negli ambienti della direzione di Rinnovamento e si fa notare che solo pochi giorni fa Paolo Manca e altri due parlamentari avevano lasciato il gruppo (peraltro ormai ridotto a componente del Misto a causa delle continue defezioni) per confluire addirittura nel gruppo repubblicano di Giorgio La Malfa. Invece, in queste ultime ore, grazie alla scelta operata da Dini, anche questo recentissimo strappo pare destinato a ricucirsi.

Timori, non ancora di quelli nerissimi dei popolari, sono molto forti anche tra i Verdi che temono a Roma i possibili guasti della concorrenza elettorale con Rutelli e la lista Centocittà-Prodi-Di Pietro e più in generale dell'attrazione esercitata dall'ulivismo di Prodi anche sull'elettorato più fedele al Sole che ride: "C'è stata molta ipocrisia nel vertice dell'Ulivo di martedì" dice Mauro Paissan - nonostante i continui tentativi di fare chiarezza da parte di Luigi Manconi".

Non si è parlato di lista Prodi e si è siglato un accordo che però vuol dire cose opposte nel caso che questa lista corra o non corra alle Europee. Ma questa lista a giugno ci sarà e allora l'accordo del vertice si scioglierà come neve al sole. Un clima di instabilità che non fa bene alla coalizione e di cui anche noi Verdi soffriamo".

### IL FELTRINO

di Vittorio Feltri

Ieri il Giornale con un articolo commosso, commovente e perfino ben scritto di Renato Farina informava che contro Andreotti il pm parlerà per oltre tre mesi. Ma la notizia era un'altra: è che nessuno lo ascolterà.

